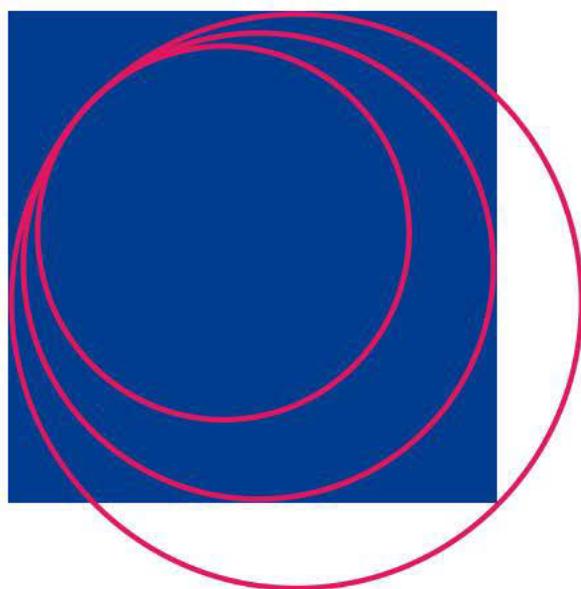


Questioni e forme della Cittadinanza

a cura di
M. La Bella e P. Santoro



Collana Quaderni CeDoc
Materiali per lo sviluppo locale

FrancoAngeli

Questioni e forme della cittadinanza

a cura di *M. La Bella* e *P. Santoro*

Scritti di

D. Arcidiacono, M. Cerruto, R. D'Amico, C. Facello, D. Greco, G. Greco, M. La Bella, F. Longo, G. Marasà, A. Orofino, F. Raniolo, P. Santoro

QUADERNI CEDOC
Materiali per lo sviluppo locale



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

FrancoAngeli

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione	pag.	9
-------------------	------	---

PARTE I Questioni

1. Cittadinanza locale e strumenti di <i>accountability</i> <i>di Marco La Bella</i>	»	15
1. Premessa	»	15
2. La polisemia del termine “cittadinanza”: dal concetto classico alle diverse dimensioni di analisi	»	17
3. Cittadinanza locale e contesto locale «a geometria variabile»	»	23
4. Cittadinanza locale, rendimento istituzionale	»	28
5. Cittadinanza e qualità della democrazia	»	33
6. L’istituto della difesa civica un “ponte” tra cittadinanza sostanziale e qualità della democrazia	»	35
2. Cittadinanza, partecipazione e democrazia. Alla ricerca del cittadino “ben educato” <i>di Francesco Raniolo</i>	»	45
1. Un punto di partenza: cos’è partecipazione in politica	»	45
2. Paradigmi di cittadinanza e democrazia	»	51
3. La «democrazia deliberativa» è la soluzione?	»	58
4. Verso un modello empirico di cittadinanza: perché la gente non partecipa?	»	61
4.1 Perché non può	»	62
4.2 Perché non vuole	»	65
4.3 Perché nessuno li chiama	»	69

3. Cittadinanza attiva e nuove forme di partecipazione politica	pag.	73
di <i>Patrizia Santoro</i>		
1. Introduzione	»	73
2. All'origine del concetto di cittadinanza attiva	»	75
3. Cittadinanza attiva e Cultura civica	»	79
4. La cittadinanza attiva: una nuova forma di partecipazione politica	»	81
5. Cittadinanza attiva e organizzazioni civiche: dal concetto al soggetto	»	86
6. La forma organizzativa della cittadinanza attiva	»	88
7. Le funzioni delle organizzazioni di cittadinanza attiva	»	89
8. Le organizzazioni di cittadinanza attiva e gli interessi rappresentati	»	91
9. La fonte di legittimazione delle organizzazioni di cittadinanza attiva	»	92
10. Le organizzazioni di cittadinanza attiva e il ciclo di <i>policy</i>	»	93
11. Conclusioni	»	95

PARTE II Percorsi

4. Il cittadino-consumatore tra empowerment e impegno civile	»	99
di <i>Davide Arcidiacono</i>		
1. Profili di cittadinanza nel consumo	»	99
2. Il diritto alla co-produzione	»	103
3. Il dovere alla scelta responsabile e alla difesa dei propri interessi	»	108
4. Comportamenti, reclami e limiti dei cittadini consumatori in Italia: i dati Consumers Forum e Cittadinanza Attiva	»	113
5. Conclusioni	»	120
5. Da amministrati a cittadini: la customer satisfaction nelle pubbliche amministrazioni italiane	»	123
di <i>Maurizio Cerruto</i>		
1. Introduzione	»	123
2. Il processo evolutivo delle pubbliche amministrazioni	»	124
3. La qualità nelle pubbliche amministrazioni	»	128
4. Le dimensioni della qualità	»	130

5. Come si misura la qualità: la metodologia di valutazione	pag.	134
6. Come si misura la qualità: lo stato dell'arte	»	136
7. Dalla qualità della pubblica amministrazione alla qualità della democrazia	»	139
6. Cittadini insoddisfatti? L'Italia e gli altri <i>di Chiara Facello</i>	»	141
1. Introduzione	»	141
2. Lo stato dell'arte: i fattori dell'insoddisfazione	»	142
3. Il concetto di insoddisfazione	»	147
4. Cittadini e pubbliche amministrazioni	»	151
5. Una mappa dell'insoddisfazione: un quadro comparato	»	155
6. Conclusioni	»	159
7. L'esperienza di Cittadinanzattiva <i>di Giuseppe Greco, Anna Orofino e Daniele Greco</i>	»	161
1. Il progetto Cittadinanzattiva per la tutela dei cittadini	»	161
2. Cittadinanzattiva: alcuni principi fondamentali	»	166
3. Cittadinanzattiva: Governance e modello organizzativo	»	168
4. Gli assi strategici di Cittadinanzattiva	»	168
4.1 La tutela dei diritti	»	169
4.2 L'informazione civica	»	171
4.3 Il confronto istituzionale	»	172
4.4 L'analisi e la valutazione civica della qualità dei servizi	»	174
5. Alcuni strumenti dell'azione di tutela	»	178
5.1 L'Audit civico delle strutture sanitarie	»	180
5.2 Le quattro domande dell'Audit Civico	»	182
5.3 Riferimenti teorici e metodologici	»	184
5.4 La struttura di valutazione dell'Audit Civico	»	185
6. Conclusioni	»	188

PARTE III Prospettive

8. Cittadini e stranieri. Sostenibilità del diritto di voto e insostenibile leggerezza della cittadinanza <i>di Renato D'Amico</i>	»	193
1. La cittadinanza (effettiva) tra <i>politiche</i> e <i>processi</i> di integrazione	»	195

2. Processi di integrazione e cittadinanza locale	pag. 197
3. Non tutti gli stranieri sono immigrati: la cittadinanza tra «identità» e «alterità»	» 199
4. Le ambivalenze del multiculturalismo: la «cultura» è molto più che usi e costumi	» 200
5. Sfera pubblica e sfera privata: la cittadinanza tra diritti e doveri	» 203
6. Cittadinanza e democrazia pluralista: dare a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio	» 206
7. L'insostenibile leggerezza della cittadinanza	» 210
9. Cittadinanza europea e diritti umani di <i>Francesca Longo</i>	» 215
1. Cittadinanza e legittimità: una stretta relazione	» 215
2. Cittadinanza come termine complesso	» 216
3. Cittadinanza e nuove dimensioni del governare	» 219
4. Nuova Cittadinanza e Unione Europea	» 223
5. Conclusioni	» 228
10. Evoluzione e prospettive dell'euro-cittadinanza di <i>Giorgio Marasà</i>	» 231
1. Una traiettoria in ascesa: la citizenship europea	» 233
2. Le motivazioni ed il percorso storico della cittadinanza europea	» 234
2.1 I contenuti e lo status di cittadino europeo	» 236
2.2 Le novità del Trattato di Lisbona	» 239
3. La complessità dell'essere cittadini attivi: la <i>citizenry</i> europea	» 244
3.1 Il nodo dell'identità europea	» 245
3.2 La fiducia nelle istituzioni europee	» 251
3.3 L'educazione alla cittadinanza europea	» 254
4. Per un'Europa di cittadini?	» 257
Riferimenti Bibliografici	» 261

Prefazione

Questo volume raccoglie una serie di contributi che, dalla prospettiva delle scienze politiche e sociali, affronta il tema della cittadinanza. Al di là di quelle pretese giuridicamente rilevanti che caratterizzano uno *status*, il filo conduttore sta nella sua accezione di insieme di pratiche in base alle quali «coloro che godono dello status – per dirla con le parole di Schmitter – ne fanno uso per ridurre la loro insicurezza e soddisfare i loro interessi» (2000, p. 39).

L'abbondante letteratura, della quale ormai disponiamo, segnala come l'ampiezza e la polivalenza del concetto di cittadinanza si offre spesso ad una molteplicità di usi, di contesti e persino di interpretazioni favorire la nascita di nuovi modelli di cittadinanza. Sullo sfondo, però, di qualsiasi ragionamento innovativo risiedono le fondamentali «questioni» – rendimento istituzionale, qualità della democrazia, partecipazione, integrazione, ecc. – dalle quali non si può prescindere in un dibattito che si propone di affrontare le nuove, e più grandi, sfide delle moderne società avanzate.

Appartenenza (*belonging*), diritti (*rights*) e partecipazione (*participation*), infatti, costituiscono alcune delle cornici istituzionali entro le quali il “nuovo” cittadino agisce e sviluppa le sue aspettative. Essi fondamentalmente intercettano la “naturale” correlazione tra il concetto di cittadinanza e la formazione della *polity*, presupposto della legittimazione di un sistema politico.

Strettamente legata a questa dimensione di analisi sono le questioni del rendimento istituzionale e della cittadinanza “sostanziale”, quali processi indispensabili anche per la qualità della democrazia. E dunque sia per dare soluzione ai problemi collettivi sia per soddisfare i bisogni e le aspettative dei cittadini sempre più esigenti.

Su questo versante, per così dire outputista della qualità, diventa rilevante soprattutto il contesto locale, come spazio nel quale si pratica la vita di prossimità. In esso, infatti, si concretizza, non solo il rendimento istituzionale, bensì in misura maggiore la effettività della titolarità dei diritti di cittadinanza. È soprattutto in questa dimensione che va rintracciata la coerenza di questo volume, e degli scritti in esso contenuti, con la *vision* della col-

lana «Quaderni CeDoc» e con la *mission* del Centro che l'ha promossa.

Quando si affronta il tema della cittadinanza dalla prospettiva che qui è stata scelta è facile imbattersi sulla «questione» della partecipazione, convenzionale e non. Se è vero infatti che – come scrive Giovanni Sartori (1993, p. 79) – la «partecipazione è prendere parte di persona» evitando la delega passiva, è altrettanto vero che la possibilità/capacità di incidere direttamente sulle iniziative politico-sociali della propria comunità è elemento imprescindibile della cittadinanza. O, per meglio dire, della cittadinanza attiva. Un'accezione di cittadinanza, questa, che necessita di sentimenti e credenze sviluppate e alimentate da un insieme di valori (orientamenti e aspettative sociali) che appartengono alla dimensione culturale della società. Anzi, possiamo dire che è proprio la cultura civica a costituire la base della cittadinanza attiva e dunque di quelle azioni cooperative rivolte al bene collettivo (R. Cartocci, 2007).

In riferimento al tema, strategica, oltre che interessante, diventa allora la dimensione culturale – area finora esclusa dal *mean stream* della teoria della cittadinanza – che alimenta e consolida la cittadinanza rispetto al rischio della frammentazione, insito nel pluralismo delle società contemporanee (R. D'Amico, 2010).

Così come, altrettanto interessanti risultano le prospettive insite nel processo di integrazione europea. Un processo quest'ultimo che impone, da un lato, una rilettura ed una revisione di vecchi paradigmi fortemente intrecciati all'idea di “Stato-nazione”; dall'altro, l'introduzione del concetto di *cittadinanza europea*, con i limiti e le contraddittorietà che esso stesso presenta soprattutto sul piano della elaborazione ed implementazione di politiche e di strumenti direttamente applicabili.

Nella prima parte di questo volume sono contenuti i contributi che affrontano alcune delle «questioni» di carattere generale intorno alle quali ruota oggi il dibattito nelle democrazie mature. Il primo capitolo (*Cittadinanza locale e strumenti di accountability*, a firma di Marco La Bella), affronta il tema della cittadinanza con particolare riferimento alla dimensione locale, privilegiando l'approccio outputista in cui emerge la rilevanza della cittadinanza “sostanziale”. Il secondo capitolo (*Cittadinanza, partecipazione e democrazia. Alla ricerca del cittadino “ben educato”*, a firma di Francesco Raniolo), descrive un quadro analitico dei modelli di cittadinanza e di partecipazione soffermandosi sui modelli teorici e sulle pratiche di partecipazione e non. Il terzo capitolo (*Cittadinanza attiva e nuove forme di partecipazione politica*, a firma di Patrizia Santoro), infine, prova ad elaborare un modello di cittadinanza attiva in base a parametri organizzativi, differenziandolo da altre forme di partecipazione collettiva.

La seconda parte del volume raccoglie quei contributi che seguono

«percorsi» di analisi della cittadinanza in chiave di *citizenry*. In particolare, il quarto capitolo (*Il cittadino-consumatore tra empowerment e impegno civile*, a firma di Davide Arcidiacono), affronta il tema del consumo come esperienza di cittadinanza soffermandosi sulla *voice* dei consumatori. Il quinto capitolo (*Da amministrati a cittadini: la customer satisfaction nelle pubbliche amministrazioni italiane*, a firma di Maurizio Cerruto), riguarda la valutazione della qualità delle pubbliche amministrazioni come strumento di recupero della fiducia dei cittadini verso le istituzioni. Il sesto capitolo (*Cittadini insoddisfatti? L'Italia e gli altri*, a firma di Chiara Facello), tratta invece il tema della “soddisfazione” democratica quale variabile esplicativa degli atteggiamenti dei cittadini verso il sistema politico. L'ultimo capitolo della seconda parte del volume (*L'esperienza di cittadinanza attiva*, a firma di Giuseppe Greco, Anna Orofino e Daniele Greco), descrive, infine, l'esperienza dell'organizzazione Cittadinanzattiva Onlus a partire dai principi e dagli strumenti che guidano l'attività.

La terza ed ultima parte contiene quei contributi che rappresentano alcune delle diverse «prospettive» di analisi sul tema della cittadinanza. L'ottavo capitolo (*Cittadini e stranieri. Sostenibilità del diritto di voto e insostenibile leggerezza della cittadinanza*, a firma di Renato D'Amico), propone, nel quadro della partecipazione alla *polity*, il concetto di cittadinanza “sostenibile” ancorandolo alla distinzione tra politica e processi di integrazione. Il nono capitolo (*Cittadinanza europea e diritti umani*, a firma di Francesca Longo), analizza l'importanza delle connessioni tra la tutela dei diritti umani e la lotta alla discriminazione sociale nella costruzione della cittadinanza europea. Infine, il decimo capitolo (*Evoluzione e prospettive dell'euro-cittadinanza*, a firma di Giorgio Marasà), si sofferma sulla dimensione valoriale e culturale nella costruzione del *demos* europeo.

MARCO LA BELLA
PATRIZIA SANTORO

PARTE I
Questioni

1. Cittadinanza locale e strumenti di accountability

di Marco La Bella

1. Premessa

Nel dibattito ormai plurisecolare sulla cittadinanza, a partire dalla seconda metà del novecento le riflessioni teoriche hanno tutte finito per concordare su un dato: la natura decisamente polisemica attribuita oggi a questo termine. Le ragioni di questa polisemia sono molteplici. Riguardano, trasversalmente, l'evoluzione dei singoli stati e delle loro relazioni su differenti scale territoriali, all'interno e all'esterno di ciascuno di essi. Riguardano anche le tumultuose trasformazioni che hanno destrutturato i tradizionali capisaldi dell'economia di mercato e posto sfide, impensabili fino a qualche decennio fa, ai modelli e ai sistemi di welfare adottate nei differenti contesti nazionali e locali (basti pensare agli effetti prodotti dalle imponenti movimenti migratori degli ultimi decenni), così come quelle che hanno spostato su altri terreni – principalmente quello culturale – la ricerca della “miglior forma” di democrazia e del rendimento democratico (un esempio viene dalle “agorà” virtuali, frutto delle innovazioni tecnologiche, che hanno drasticamente ridotto la dimensione spazio-temporale della appartenenza e dell'azione), e così via. E riguardano, *last but not least*, anche gli approcci e le prospettive adottate dai singoli studiosi, i loro “paradigmi”, la loro appartenenza scientifico-disciplinare, le loro convinzioni politiche, religiose, ecc.

L'obiettivo di questo scritto è quello di approfondire tutte queste ragioni. Certo è che i tanti significati con i quali viene adottato oggi il termine cittadinanza sono riconducibili a tre essenziali dimensioni di analisi.

La prima è la dimensione della territorialità. Con la crisi degli Stati nazionali è venuto meno il ruolo dello *ius soli* come principale criterio di definizione della cittadinanza. Alla globalizzazione, in altri termini, corrispondono diversi modi di leggere la cittadinanza a seconda che si presti attenzione ad una dimensione locale (dove il concetto di “locale” varia tra un minimo che è il quartiere ad un massimo che è la Regione) ovvero a quella nazionale (talvolta in chiave di macro Regione) o ancora sovranazionale

(caso tipico quello dell'Ue).

La seconda dimensione è, invece, quella dell'appartenenza. In particolare, nella sua declinazione non già oggettiva bensì soggettiva, in quanto cioè percezione dell'appartenenza ad un gruppo o ad una comunità. Il che rinvia a quella dimensione culturale che apre a reti di "cittadini" che si costruiscono su basi generazionali, etniche, religiose, del livello di scolarizzazione, del livello di reddito e così via, e che operano quasi in sintonia in luoghi geograficamente anche molto distanti.

La terza dimensione, infine, è quella della partecipazione. E cioè all'effettiva possibilità offerta ai "cittadini" di potere accedere a tutte le opportunità messe a disposizione dalla società di riferimento. Opportunità prevalentemente governate dalle istituzioni pubbliche, in termini di servizi principalmente nell'ambito delle politiche del welfare. Ma in parte anche opportunità che appartengono alla dimensione "privata" e spesso del tutto affidate alle regole del libero mercato.

Rispetto al tempo in cui l'idea di cittadinanza ruotava tutta intorno all'unica dimensione della titolarità (formale) di diritti e alla possibilità o meno di estendere i confini a nuovi campi o a nuovi soggetti, l'intrecciarsi e il sovrapporsi oggi di queste dimensioni, ha certamente arricchito il concetto ma anche complicato la discussione intorno alla sua "vera" essenza. L'esito di tutto questo è che oggi, mentre il concetto tradizionale di cittadinanza appare inadeguato a cogliere e a rappresentare questa complessità, la ricerca di nuove concezioni non è riuscita finora a proporre modelli sufficientemente convincenti e condivisi.

Senza alcuna pretesa di sciogliere qui i nodi nei quali appare aggrovigliato oggi il concetto di cittadinanza, in queste pagine scegliamo di prendere le mosse da due visioni che, per quanto forse un po' semplificate, ci sembrano particolarmente efficaci nella lettura delle principali criticità che caratterizzano soprattutto il caso italiano. Ci riferiamo alla distinzione di cittadinanza come *citizenship* e *citizenry*: nella prima ricade l'idea tradizionale della cittadinanza come titolarità formale di diritti (civili, politici e sociali) indipendentemente dalla territorialità di riferimento; nella seconda, invece, ricade la cittadinanza sostanziale, quale effettivo godimento dei diritti.

È questa seconda, in particolare, quella che ci interessa qui analizzare. Il che pone al centro del nostro ragionamento il rendimento istituzionale, in termini di servizi pubblici forniti in modo efficiente ed efficace. Una chiave di lettura, questa, attraverso la quale risalta l'intreccio tra il concetto di cittadinanza e il principale *cleavage* che (da sempre) caratterizza il caso italiano: la separazione Nord-Sud, con tutto il suo carico economico, politico, sociale e culturale di "questione meridionale".

Ma anche una chiave di lettura, quella, che riporta il ragionamento alla più generale “cornice di senso” (che sottintende le nostre riflessioni) dove rendimento istituzionale e cittadinanza sostanziale confluiscono entrambi sulla questione della qualità della democrazia. E in modo particolare su quel versante cosiddetto “outputista” del dibattito che lega il tema della “qualità” ai risultati dell’azione politico-amministrativa in quanto capaci di interpretare e soddisfare pienamente i bisogni dei cittadini ¹.

In questa prospettiva proveremo a rivisitare qui il tema della tipologia di cittadinanza, tra quella cosiddetta classica (in cui l’appartenenza ha una connotazione cetuale e di genere e legata al territorio), quella moderna (in cui l’appartenenza si lega a doppio filo al concetto di nazione, mitizzando un’omogeneità etnica e culturale degli Stati nazionali), e quella democratico-sociale (che, invece, presuppone un’espansione nel contenuto dei benefici dei diritti) (D. Zolo, 2000). Allo stesso modo, proveremo a rivisitare il tema della territorialità della cittadinanza sottolineandone in particolare la sua dimensione locale. È nel contesto locale, infatti, più che in quello nazionale, che si concretizza quel rendimento istituzionale indispensabile a rendere effettiva la titolarità dei diritti di cittadinanza (soprattutto, ma non solo, nel campo delle politiche di welfare).

Lungo questo percorso di analisi, allora, è naturale che il ragionamento conduca infine a riflettere – lo faremo nelle pagine conclusive di questo scritto – su quell’istituto che nell’ordinamento della totalità dei paesi occidentali avanzati (non solo e in molti casi ormai da molti decenni) costituisce una sorta di “ponte” fra cittadinanza sostanziale e qualità della democrazia: l’istituto della Difesa civica.

2. La polisemia del termine “cittadinanza”: dal concetto classico alle diverse dimensioni di analisi

Abbiamo detto che numerose sono le interpretazioni del concetto di cittadinanza nel pensiero sociologico e politico contemporaneo ², riproposte e

¹ Approccio outputista che, tuttavia, non esclude quello inputista, ovverosia quello che guarda alla legittimazione della democrazia attraverso i meccanismi della rappresentanza. E ciò a conferma della circolarità dei processi che alimentano la legittimazione dei sistemi democratici (M.S. Righettini, 2005).

² In tali interpretazioni vengono approfondite tematiche fondamentali per le scienze sociali: ad esempio, la relazione tra l’idea di status di cittadinanza (e quella di qualità dell’azione del cittadino nella sfera pubblica e politica) e il tema del funzionamento delle istituzioni, toccando le delicate corde della dimensione democratica del sistema sociale; il rapporto tra la qualità della vita del singolo e le peculiarità dei diversi gruppi sociali e culturali, nel quale si affrontano le dimensioni etica e identitaria; e infine, la connessione tra la dimensione locale

continuamente aggiornate, a testimonianza della vitalità e dell'immutato interesse per il tema (J.M. Barbalet, 1992; M. Ferrera, 2000; C. Tilly, 1996; G. Zincone, 2000; E. Grosso, 1998; D. Zolo, 1994; tra gli altri). Qualsiasi riflessione, tuttavia, non può prescindere da una ricostruzione storico-istituzionale del concetto stesso. Proviamo dunque a vedere come stanno le cose.

Storicamente, la cittadinanza si è profilata come uno status soggettivo che denota l'appartenenza ad una comunità politica ed ha come conseguenza la titolarità di una serie di diritti, riconosciuti e garantiti dalla comunità stessa. La cittadinanza nella sua accezione tradizionale è stata definita come il legame che esiste tra un individuo, per discendenza familiare (*ius sanguinis*) o per connessione territoriale (*ius soli*), e la comunità territoriale di cui fa parte. Il cittadino può essere distinto dallo straniero perché è soggetto alla legislazione del proprio Stato-ordinamento e all'insieme dei diritti-doveri che lo stesso garantisce ed impone (G. Zincone, 2000).

Con gli ultimi decenni del secolo appena passato, la dottrina (P. Donati, 1990; F. Cerrone, 2006; P.B. Helzel, 2005; F. Belvisi, 1998; tra gli altri) ha attribuito alla cittadinanza due accezioni opposte ma tra loro complementari: da un lato la cittadinanza statica o verticale, intesa come qualità personale del soggetto che designa un rapporto tra quest'ultimo e lo Stato, e che viene assunta dall'ordinamento per individuare i destinatari di determinate prescrizioni; dall'altro lato, la cittadinanza dinamica od orizzontale, per cui essa viene a coincidere con l'esercizio pieno ed effettivo dei diritti e delle libertà democratiche consacrate nella Costituzione ed esercitate nell'ambito di una comunità politica (V. Lepore, 2009).

Altrettanto significativi sono i confini incorporati nel concetto tradizionale di cittadinanza: uno territoriale ed uno sociale. Con il primo si fa riferimento alla funzione di «schedatura territoriale» (*territorial filing*, cfr. R. Brubaker, 1992; D. Heater, 1990). Con il secondo confine, invece, la cittadinanza opera anche come strumento di «marcatura sociale» (*social marking*), differenziando gli individui tramite diritti e obbligazioni (T.H. Marshall, 1992) e attribuendo loro ruoli e identità (C. Tilly, 1996).

Queste prime considerazioni di ordine definitorio conducono ad una delle prime concettualizzazioni della cittadinanza come «forma di uguaglianza umana fondamentale connessa con il concetto di piena appartenenza ad una comunità». Tale definizione è frutto di uno dei pionieristici lavori sul tema, dalla prospettiva sociologica, di T.H. Marshall (1950). Chiaro è il riferimento ad una evoluzione storica della cittadinanza come un processo for-

del vissuto quotidiano con quella globale dei *networks* istituzionali, politici ed economici, nel quale si evidenziano le molteplici sfaccettature e i diversi livelli della dimensione spaziale-istituzionale della cittadinanza.

temente condizionato da diverse spinte sia verso la “fusione”, cioè verso la armonizzazione dei diritti e delle obbligazioni in seno al territorio dello Stato-nazione (inteso come uno spazio istituzionale omogeneo imperniato sullo status eguale di cittadino) sia verso la “separazione”, intesa come un processo volto alla creazione di nuove strutture d’autorità e di giurisdizione a livello centrale e periferico³ (T.H. Marshall, 1992).

Conseguenza logica di tale interpretazione è la distinzione di due diversi piani del ragionamento sulla cittadinanza. Un primo è quello caratterizzato dalla separazione tra il contenitore (lo status di cittadino) e il contenuto (gli specifici diritti e le specifiche obbligazioni collegati allo status di cittadino). Un secondo piano è invece quello che riguarda i criteri in base ai quali accordare lo status di *insider*, di appartenente alla comunità di cittadini. In sostanza, si tratta di due aspetti che sono strettamente connessi anche se nell’analisi di Marshall tale connessione assume una connotazione puramente simbolica (M. Ferrera, 2004).

Da premesse teoriche diverse da quelle di Marshall scaturisce l’analisi di Stein Rokkan (1970) che identifica due tipi di diritti tipicamente associati al concetto di cittadinanza (P. Flora, *et al.*, 1999): il diritto ad avere radici (*right to roots*) e il diritto ad avere opzioni (*right to options*). La prima tipologia può essere interpretata come diritto (la libertà o la facoltà) di appartenere ad una comunità, di piantare e/o coltivare le proprie radici in una data porzione di spazio. La seconda, invece, come quell’insieme di opportunità e occasioni di scelta, in capo all’individuo, di spostare altrove le proprie radici, realizzando pienamente le proprie *chance* di vita.

La peculiarità delle riflessioni di Rokkan risiedono dunque nella centralità dei processi di destrutturazione e strutturazione degli spazi politico-istituzionali. Più cambiano i confini e maggiore è l’incremento delle possibilità di uscita ed entrata (ossia un mutamento in direzione di maggiore apertura). Sono questi i fattori che maggiormente disturbano gli assetti interni ad un dato spazio, a loro volta frutto di lunghe e complesse dinamiche storiche e di confronto politico-ideologico in cui si intrecciano componenti di *voice* e *loyalty*. Il cambiamento e la costruzione di nuovi confini verso l’esterno, per demarcare nuovi e più ampi spazi, riattiva (almeno potenzialmente) il processo di strutturazione, creando quadri di opportunità per l’emergenza di nuovi assetti. Così, l’istituto della cittadinanza nazionale,

³ Nella riflessione di Marshall viene dato particolare rilievo alle categorie di diritti connessi alla cittadinanza (i diritti civili, politici e sociali) mentre per scontato viene data la definizione dei confini istituzionali e politici di tali di diritti. Questo perché è implicito, nella sua riflessione, il riferimento ai confini dello Stato-nazione (caratteristico di alcuni Paesi europei, tra cui l’Inghilterra) e nonostante molte altre realtà europee si caratterizzavano per dei confini sfumati e fluttuanti, almeno sino agli inizi del XIX secolo.